

Usiamo il contratto per correggere le storture della Buona scuola

DI PINO TURI*

Dall'accordo del 30 novembre sono passati diversi mesi, che sono serviti a modificare le norme del Testo unico (n. 165/2001) che definiscono le fonti normative della contrattualizzazione del rapporto di lavoro.

A quell'accordo bisogna fare riferimento perché la sua attuazione consentirà la riapertura e la chiusura del contratto dei lavoratori pubblici, sacrificati in questi anni non solo sul piano retributivo, ma anche su quello normativo: gli stipendi sono congelati a livello delle retribuzioni del 2010, insieme ai diritti contrattuali; le responsabilità e i doveri aumentati con le leggi che si sono succedute negli anni, a partire dalla legge **Brunetta** e poi, per i lavoratori della scuola, dalla legge 107 che ha introdotto elementi di vera e propria controriforma. I risultati di tali azioni sono davanti a tutti e non hanno bisogno di essere ulteriormente commentati: un fallimento totale a cui non è facile porre rimedio.

Ora si apre uno scenario nuovo, quello della verifica dell'accordo del 30 novembre, che potrà esprimere tutte le sue potenzialità, nella misura in cui ci sarà la consapevolezza che solo la flessibilità del metodo della contrattazione può superare le rigidità della legge. Nell'azione di Governo servirà una vision strategica, nell'atto di indirizzo all'Aran per definire i rinnovi contrattuali che riguardano oltre 3 milioni di lavoratori. Tra questi ci sono i lavoratori del comparto della scuola, istruzione e ricerca che ne rappresentano la maggior parte.

Non è difficile da pensare che i riflettori saranno puntati sulle ministre **Madia**

e **Fedeli** chiamate a predisporre l'atto di indirizzo all'Aran che deve, a nostro parere, garantire innanzitutto il valore dell'istruzione e della scuola, per ragioni economiche e sociali evidenti, peraltro già sancite in Costituzione.

Si deve dire ciò che si vuole fare e non ciò che non si deve fare. Un atto a maglie larghe per realizzare l'autonomia della scuola, la sua funzione statale libera e plurale, attraverso l'autogoverno delle sue istituzioni. Sono i valori comuni a cui si ispira persino la legge 107 che ha subito, in fase attuativa, una torsione rispetto alle premesse, che oggi il contratto può e deve correggere. Il Testo unico mette a disposizione gli strumenti: la contrattazione può modificare le norme di legge, passate, presenti e future. Del resto è ciò che è stato già fatto nel contratto sulla mobilità che ha anticipato tali possibilità. Ora, a maggior ragione, vanno (ri)contrattualizzate tutte le materie che riguardano il rapporto di lavoro. Quelle che attengono diritti e doveri di natura lavorativa: valutazione, ferie, permessi, obblighi di servizio, formazione, stipendi ed ogni altra materia che determina diritti ed obblighi di natura lavorativa.

L'atto di indirizzo indichi gli obiettivi, non le soluzioni, quelle le devono trovare le parti al tavolo contrattuale, utilizzando tutte le risorse che il governo metterà a disposizione, oltre a quelle storiche da delegificare e contrattare. Il rinnovo del contratto può ridare fiducia e ruolo ai lavoratori della scuola che sono chiamati a svolgere questo delicato ruolo.

**segretario generale
Uil scuola*

—© Riproduzione riservata—